

Le elezioni dello scorso Ottobre hanno provocato la rottura del duopolio socialisti-popolari nella vita governativa austriaca, e condotto alla creazione di un Gabinetto a guida popolare, dove i liberali ottengono il vicecancellierato e cinque ministeri (Finanze, Affari Sociali, Difesa, Infrastrutture, Giustizia). I Governi dei partner europei non sembrano disposti ad accettare questo risultato. Questo, in estrema sintesi, il cosiddetto "caso Austria".

Vi sono oggi tre grandi partiti in Austria: socialdemocratici, liberali e popolari. L'Europa ritiene che sia obbligatorio che siano sempre gli ex socialisti, oggi socialdemocratici, a governare l'Austria? In questo caso si deve avere l'onesta di riconoscere che le elezioni legislative austriache sono una semplice formalità. Il popolo austriaco deve sapere che, comunque esso si esprima, i grandi potentati hanno già deciso che debba essere governato o dai socialdemocratici, o ...dai socialdemocratici. E tutto questo, naturalmente, in difesa della democrazia! La debolezza della posizione dei Quattordici è comprovata dal fatto che essi invocano l'art. 6 del Trattato sull'Unione Europea, il quale pone, al comma 1, la democrazia tra i valori su cui si fonda l'Unione, ed al comma 3 sancisce il rispetto delle identità nazionali.

Appare pertanto in gioco assai più della sorte di un leader politico, o di quella di un partito o della formazione di una coalizione di Governo.

Tutto ciò è esploso negli stessi giorni in cui la Corte Costituzionale di Roma ha sancito l'impossibilità per i cittadini di esprimersi pro o contro la legislazione sull'immigrazione nella Repubblica Italiana.

Si parla di diritti, nel condannare gli sviluppi politici a Vienna: quali diritti stanno venendo violati dalla creazione di un Governo popolar-liberale? Se Vienna dovesse ora inchinarsi ai diktat, assisteremmo alla creazione di un precedente gravissimo. In realtà è la sovranità popolare che viene in questa occasione manifestamente negata, ed il diritto dei popoli ad autodeterminarsi.

La posizione anti-austriaca della Ue ha assunto toni anche aspri. Così si è espresso il Commissario Europeo all'Allargamento Guenther Verheugen *"La partecipazione di un partito di destra radicale in un paese democratico dell'Europa semplicemente non sarà tollerata. .... Non credo nell'idea sbagliata che dobbiamo aspettare e vedere..."*

Fra i Quattordici il Governo del Belgio si è segnalato tra i più accesi sostenitori delle misure anti-Vienna, ed il suo Ministro della Difesa ha già annunciato la cancellazione di un ordine ad un'azienda austriaca. Vienna potrebbe ribattere ad un ostracismo bloccando decisioni della Ue dove è richiesta l'unanimità. In ogni caso siamo di fronte ad una crisi senza precedenti nella storia dell'integrazione europea.

Di fronte all'ostracismo minacciato nei confronti di uno dei Quindici paesi membri della Ue, ancora una volta si pone il problema di quale stadio abbia oggi raggiunto il processo di integrazione dell'Europa, già sollevato dalla Lega Nord in sede di dibattito sulla ratifica del Trattato di Amsterdam. E' possibile che uno Stato membro non possa formare liberamente a seguito di un voto democratico e di regolari consultazioni tra le forze politiche, una propria coalizione di Governo, così come quella sorta tra il Partito Popolare Austriaco e il Partito dei Liberali dell'Austria? Di fronte a questi eventi, siamo costretti a domandarci se l'Austria - e dunque ogni altro paese della Ue - sia già ridotta al rango di provincia di un Superstato che vi invia il proprio prefetto o commissario di Governo.

Molti si rendono conto che ora è in gioco la concezione stessa dell'integrazione europea.